



# Buone Feste

Vi offriamo il meglio del pet food made in Italy.

Viviamo insieme a voi e ai vostri amici a 4 zampe  
le emozioni del Natale in famiglia.

Un caloroso augurio a tutti voi da Baldassarre Monge.

*Baldassarre Monge*

## MONGE

La famiglia italiana del pet food

**monge**  
Natural Superpremium

**VetSolution**

**SPECIAL  
DOG  
EXCELLENCE**

**LECHAT  
EXCELLENCE**



Mercoledì  
14 Dicembre 2016

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsolo24ore.com  
@24ImpresaTerr



## IMPRESE / 1 Industria 4.0 anche per le Pmi di Pesaro

Ilaria Vesentini ► pagina 20



## IMPRESE / 2 La burocrazia frena Genova

Raoul de Forcade ► pagina 21

**Mercato.** A ottobre attività ferma su settembre (+1,3% annua)

# La produzione industriale a crescita zero

CsC: a novembre un aumento dello 0,4%

**Luca Orlando**  
MILANO

Crescita zero su base mensile. Progresso dell'1,3% in termini annui. Comunque lo si osservi, il dato Istat di ottobre sulla produzione industriale italiana non invita all'entusiasmo, riproponendo ancora una volta il tema di fondo dell'economia nazionale nel 2016: l'insufficienza della crescita per recuperare in tempi ragionevoli il gap pre-crisi e rilanciare in modo netto l'occupazione. La crescita zero di ottobre, inoltre, è sostenuta in particolare dal rimbalzo deciso della produzione di energia elettrica e gas (in crescita anche per compensare il calo delle importazioni dalla Francia), mentre per le attività manifatturiere in senso stretto si registra un calo dello 0,2%. La fiammata di agosto (+1,8% il dato mensile) e il successivo arretramento di settembre trovano in un certo senso ad ottobre un punto di equilibrio, un "avanti adagio" su base tendenziale che rispecchia quasi esattamente il percorso realizzato sinora dall'output nel corso dell'anno.

Il bilancio dei primi dieci mesi del 2016 vede infatti per la produzione una crescita modesta, pari all'1,1%, esattamente in linea con la performance realizzata lo scorso anno, appena un poco migliore (+1,5%) restringendo l'analisi alle sole attività manifatturiere, escludendo dal calcolo l'energia. L'indice destagionalizzato resta inchiodato al di sotto di quota 94, sei punti in meno rispetto al livello del 2010, quota che a questa velocità di crociera pare difficilmente

raggiungibile a breve.

Tra i principali raggruppamenti di industrie a sostenere ad ottobre la crescita tendenziale sono in particolare beni strumentali e beni di consumo non durevole, mentre i beni di consumo durevole cedono oltre il 6%. Per una volta ad offrire un contributo positivo è anche l'energia, la cui produzione cresce del 6,4% su base annua, anche se tra gennaio ed ottobre il bilancio è ancora negativo del 2,7%, peggiore performance tra tutti i macro-settori analizzati.

In termini settoriali spicca il

### I SETTORI

A sostenere l'attività è stato il rimbalzo di energia elettrica e gas. La manifattura ha registrato un calo dello 0,2%

risultato della farmaceutica, in crescita del 6,3%, in buon progresso anche macchinari (+2,2%) e metallurgia (+3,1%). In terreno positivo sono anche alimentari, tessile e mezzi di trasporto (+1,3% per questi ultimi, in frenata rispetto alla performance dei mesi precedenti) mentre l'output si riduce per apparati elettrici, elettronica, gomma-plastica e legno. La frenata relativa dei mezzi di trasporto è strettamente correlata al rallentamento delle auto, che pure restano in terreno positivo. A ottobre la produzione di autoveicoli fa segnare un rialzo del 3,1% mentre nei primi dieci mesi del 2016 l'output è in progresso dell'8,4%.

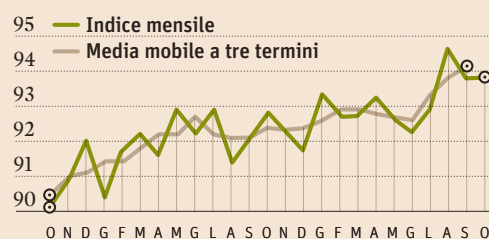
In prospettiva, per il mese di novembre, il centro studi di Confindustria stima per l'output una crescita mensile dello 0,4% (+0,3% la variazione acquisita per il quarto trimestre), progresso in parte ancora legato al comparto energia, con indagini qualitative che segnalano una moderata crescita dell'attività. La fase di incertezza per l'attività industriale è visibile anche in altri indicatori, a partire dal tiraggio del credito, dove le performance sono ancora contraddittorie. Dal lato degli stock, come segnalato da Bankitalia, ad ottobre c'è una confortante ripresa dei prestiti alle imprese, una crescita dello 0,5% che rappresenta il top dal 2012. Se si passa però dagli stock (che tengono conto dei nuovi flussi in entrata e di quelli in uscita) alle nuove operazioni il discorso cambia. Dopo il balzo a doppia cifra del 2015, le nuove operazioni di prestito alle società non finanziarie tornano a ridursi; nei primi mesi dell'anno il totale erogato scende a 339 miliardi, 16 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Se l'industria italiana non può sorridere, altrove in Europa il quadro non è comunque troppo allegro. In Germania la crescita mensile di ottobre è stata pari allo 0,3% (inferiore alle attese degli analisti) con un progresso annuo analogo al nostro. In Francia c'è invece una situazione ancora peggiore, una frenata su base mensile dello 0,2%, visibile anche in termini annui, con il trimestre terminante ad ottobre in calo dello 0,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

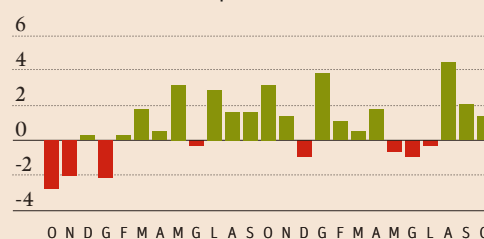
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'andamento

**ANDAMENTO CONGIUNTURALE**  
Ottobre 2014-ottobre 2016, indice destagionalizzato e media mobile a tre termini



**ANDAMENTO TENDENZIALE**  
Ottobre 2014-ottobre 2016, var.% tendenziali sullo stesso mese dell'anno precedente



### I SETTORI

Ottobre 2016, variazioni percentuali (indici in base 2010=100)

	OTTOBRE/SETTEMBRE 2016*	OTTOBRE 2016/OTTOBRE 2015**
Attività estrattiva	+0,9%	+3,4%
Manifattura in generale	-0,2%	+0,4%
Alimentari, tabacco	-0,4%	+0,6%
Tessili e abbigliamento	-3,2%	+1,6%
Legno e carta	-0,6%	-4,2%
Coke e prodotti petroliferi	-4,5%	-4,0%
Prodotti chimici	-0,3%	-0,2%
Prodotti farmaceutici	+4,4%	+6,3%
Gomma e materie plastiche	-0,6%	-2,9%
Metallurgia	+1,4%	+3,1%
Computer, elettronica	+0,2%	-0,8%
Apparecchiature elettriche	+0,4%	-7,1%
Macchinari e attrezzature	-0,9%	+2,2%
Mezzi di trasporto	+1,4%	+1,3%
Energia elettrica, gas, vapore	+3,6%	+9,5%
<b>TOTALE</b>	<b>0,0%</b>	<b>+1,3%</b>

(\*) dati destagionalizzati; (\*\*) corretti per effetti di calendario

Fonte: Istat

### L'ANALISI

**Roberto Iotti**

*L'innovazione è l'unica via per tornare a competere*

Ancora una volta - con il dato di ottobre - l'Istat certifica la debolezza strutturale del nostro sistema industriale manifatturiero. Ed è una magra consolazione il fatto che rispetto a un anno fa l'attività delle industrie cresca dell'1,3 per cento. Numeri che senza dubbio non riusciranno a colmare velocemente il differenziale produttivo, che veleggia ancora sul 20% in meno rispetto a quasi un decennio fa. In tutte le analisi dell'Istat che riguardano l'economia del Paese - dal Pil, all'inflazione, dalla produzione ai consumi - c'è un comun denominatore, evidente da tempo: la bassa crescita. Altri sistemi produttivi e industriali europei hanno superato la fase di shock della crisi finanziaria prima e di recessione poi, imboccando strade di costante recupero, che gli analisti indicano come ripresa. Certo, la congiuntura internazionale non permette di parlare di "decisa" ripresa, ma nella sua ultima riunione la stessa Bce e lo stesso Governatore Mario Draghi hanno indicato che nel 2017 la tendenza al recupero dell'economia sarà confermata. Allora perché l'Italia - storico Paese industriale europeo e al secondo posto dopo la Germania nella manifattura - continua a mostrare un'attività gracile? Tenuto conto, per di più, che negli ultimi due anni sono verificate situazioni congiunturali e finanziarie quasi irrimediabili, come un costo del petrolio sui livelli bassi (siamo il Paese che paga la bolletta energetica più cara), una ingente massa di liquidità (si legga Bce) a sostegno di investimenti e imprese, un anadamento dell'euro sul dollaro che ha spinto l'export. Nonostante questi fattori, i principali indicatori economico-industriali del Paese continuano a mostrare numeri da "zero virgola". È evidente che le (poche) politiche industriali fin qui messe in atto non hanno dato l'esito auspicato. Ecco perché il programma strategico di "Industria 4.0" può essere l'unica (ultima) occasione per fare il salto di qualità che da tempo manca. Secondo un'analisi di Boston Consulting Group, la Germania con i suoi programmi di digitalizzazione della manifattura da qui al 2025 guadagnerà un punto di Pil l'anno, creando 950 mila nuovi posti di lavoro altamente specializzati e qualificati. Questo grazie a un programma di collaborazione Industria-Università varato con il piano High Tech Strategy nel 2007. The European House-Ambrossetti spiega che in Europa il valore aggiunto del manifatturiero al valore totale è passato dal 18,8% del 2000 al 15,5% del 2014. Perde terreno il manifatturiero tradizionale e cresce quello innovativo e digitalizzato. Quello su cui deve puntare con forza l'Italia se vuole tornare a competere.

### ALL'INTERNO

#### Industria

##### CONGIUNTURA

**Elettrodomestici, corsa in frenata**

Emanuele Scarci ► pagina 20

##### SHIPPING E MACCHINARI

**Gruppo Coeclerici diversifica**

Luca Orlando ► pagina 21

##### PARLA MONTANTE

**Reti d'impresa, ancora in crescita**

Nicoletta Picchio ► pagina 23

##### TESSILE

**La Klopman passa alla francese Tdv**

Laura Cavestri ► pagina 23

#### Lavoro

##### RINNOVI CONTRATTUALI

**Il Legno Arredo pensa la «terza via»**

Cristina Casadei ► pagina 24

##### RAPPORTO ABI 2016

**Cala l'occupazione nelle banche**

Cristina Casadei ► pagina 24

#### Stili&tendenze

##### MODA UOMO

**Dal Tribunale stop alla Tombolini**

Giulia Crivelli ► pagina 24

##### SOSTENIBILITÀ

**Amf Snaps amplia la fabbrica «green»**

Katy Mandurino ► pagina 24

#### Edilizia

##### TRASPORTI E SICUREZZA

**Ferrovie regionali: lavori per 300 mln**

Giuseppe Latour ► pagina 25

### SU INTERNET

#### Agrifood

##### LA BIODIVERSITÀ DI FICO

**Il parco italiano del cibo a Bologna da ottobre 2017**



**Industria.** Studio di Unindustria Varese su 125 siti produttivi dell'area prealpina

# Per l'efficienza energetica il payback scende a due anni



VARESE

Due anni in media, in qualche caso anche soltanto sei mesi. Per le aziende che decidono di puntare sul risparmio energetico i vantaggi economici non sono affatto lontani nel tempo ma realizzabili in modo rapido, permettendo di recuperare nel breve termine gli investimenti coniugando così sostenibilità ambientale e finanziaria.

A mettere nero su bianco costi e benefici è uno studio curato dall'Unione Industriali di Varese, Luce e Spi Power, con la collaborazione di Confindustria e Regione Lombardia. Non un rapporto teorico ma un'analisi sul campo, effettuata attraverso audit energetici in 125 siti produttivi della fascia prealpina di Varese, Como e Lecco, riconducibili a sette diversi settori merceologici.

Per questi impianti, con un

investimento di 27,4 milioni di euro, il risparmio annuo sarebbe pari a 11,2 milioni, con benefici netti visibili già a partire dal terzo esercizio.

«In un momento storico in cui sono state ormai probabilmente raggiunte le quotazioni minime delle commodities, come il gas metano e l'energia

**11,2 milioni**

**Risparmio annuo ottenibile**  
Investendo 27,4 milioni in tecnologie di efficientamento

elettrica - commenta il Presidente dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese, Riccardo Comerio - ottimizzare i prezzi di contratti di fornitura, su cui tra l'altro pesa un carico fiscale tra i più alti d'Europa, non è più sufficiente. Per incidere sui costi e sulla competitività aziendali occorre consu-

mare meno». Le tecnologie per farlo sono ampiamente disponibili (11 quelle esaminate nel rapporto, dagli inverter alla cogenerazione) e il rapporto analizza in concreto i vantaggi che deriverebbero per i siti produttivi esaminati.

Con un tempo di payback medio di 3,2 anni l'intervento nei sistemi di illuminazione è quello ritenuto prioritario, consigliato in 110 casi su 125. Al secondo posto le azioni per ridurre le perdite di aria compressa, la cui produzione assorbe oltre il 10% dell'energia totale delle aziende. Sono ben 101 i casi in cui i ricercatori hanno reputato necessario un investimento in questo senso, che si ripagherebbe mediamente in meno di 6 mesi. Qui l'effetto moltiplicatore è lampante: le 46 aziende metalmeccaniche dove è stato suggerito l'investimento, con lo stanziamento di 306 mila euro totali, otterrebbero risparmi annui pari a 800 mila euro.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Perché SPRECARE ENERGIE in tante attività**

**UniPoste franchising**

**quando puoi concentrarle in UNIPOSTE?!**

Apri uno Store UniPoste, scegli tra le 3 formule di affiliazione che più ti somigliano e scopri come finanziarla. Chiama al numero verde o visita il sito web per avere tutte le informazioni di cui hai bisogno.

**NUMERO VERDE 800 24 26 16**

UniPoste S.p.A. | via Ludovico 35, 00187 - Roma  
www.uniposte.it | info@uniposte.it

SPEDIZIONI SHOPPING ASSICURAZIONI FINANZIAMENTI PAGAMENTI VISURE INTERNET & VOCE VIAGGI POS



# La questione industriale

## LE IMPRESE



### L'assemblea

Il presidente di Confindustria Pesaro, Tonti: solo se avremo il coraggio di rivoluzionare le nostre aziende, potremo crescere

# Pesaro, Industria 4.0 decisiva anche nelle Pmi

## Il rilancio della subfornitura al centro della crescita



**Ilaria Vesentini**  
PESARO

«Siamo sulla strada del recupero, ed è già una buona notizia perché chiuderemo l'anno in positivo. Ma è scattata l'ora del cambiamento. Prendiamoci un minuto per la soddisfazione ma gli altri 59 minuti dedichiamoli a impegnarci per fare molto meglio». Il presidente di Confindustria Pesaro, Gianfranco Tonti, dà il via all'assemblea annuale dei 400 associati con un intervento veloce e asciutto, come impone la nuova era del 4.0, su cui è focalizzato l'appuntamento 2016 al Teatro Rossini.

Un'industria 4.0 che nel territorio pesarese deve declinarsi sui due settori chiave e di lunga tradizione, meccanica e legno-arredo, che stanno trainando la risalita dopo una crisi che ha bruciato in otto anni un quarto del valore aggiunto provinciale. «Investire per il cambiamento» - sottotitolo del convegno - significa «avere il coraggio di cambiare qualsiasi cosa dentro le nostre aziende per migliorarle a 360 gradi, significa investire in design, motore insostituibile per fare innovazione nella manifattura, e investire nell'export, perché la sfida di noi imprenditori è diventare protagonisti nel villaggio globale», sottolinea Tonti. E se nelle industrie più

strutturate del territorio il 4.0 è già realtà, bisogna lavorare adesso affinché siano anche le piccole realtà e le filiere di subfornitura a investire negli 11 domini del 4.0.

E Pesaro, lasciata alle spalle la crisi, ha davanti ora la responsabilità non solo di formare competenze nuove capaci di accompagnare e anticipare la rivoluzione digitale, ma di aiutare la ricostruzione di quel terzo del tessuto produttivo regionale martoriato dal sisma, ricorda il presidente nazionale Vincenzo Boccia, anticipando che sabato prossimo sarà con il presidente della Piccola, Alberto Baban, nel cratere tra Marche, Umbria e Lazio per incontrare le imprese terremotate e costruire un progetto su misura per la ripartenza. «L'industria manifatturiera resta il cuore di questo territorio e del nostro Paese, anche se solo il 30% degli italiani è consapevole che siamo il secondo polo industriale d'Europa. Il senso e la dimensione di comunità che si respira nelle Marche e che il terremoto ha amplificato facendo emergere dignità e orgoglio di questa società inclusiva, è ciò che stiamo cercando di realizzare come metodo a livello nazionale - afferma Boccia chiudendo i lavori dell'assemblea pesarese - e che è racchiuso nel concetto di collaborazione per la competitività. Finita la stagione del resistere dobbiamo cominciare quella del reagire, dobbiamo investire e crescere attraverso la contaminazione tra giovani, scuole, univer-

sità e imprese, facendo sistema».

E a fare sistema nelle Marche sono anche le istituzioni locali, con il sindaco di Pesaro, il vicepresidente del Pd Matteo Ricci, che ha sbloccato 30 milioni di euro «per rendere la città più bella e aumentare l'appeal turistico

### IL FUTURO

In arrivo un investimento di 105 milioni della Regione per il cablaggio con banda ultralarga del territorio



### Banda ultralarga

La banda ultra-larga definisce le connessioni internet superveloci, quelle con velocità superiori ai 30 Megabit per secondo. Ma è la velocità di 100 Mbps quella considerata il benchmark sul quale fare discussioni e ragionamenti. In Italia, alla fine dello scorso anno, come rivelano i dati di Infratel (società in house del ministero dello Sviluppo economico), oltre un terzo delle unità immobiliari è coperto dai 30 Mbps, e poco più del 10%, invece, dalla velocità di 100 Mbps.

avendo davanti l'appuntamento 2017 di città europea dello sport. E altri 70 milioni sono in arrivo per migliorare le infrastrutture viarie». Mentre il presidente della Regione, Luca Ceriscioli, annuncia l'arrivo di 105 milioni di euro per il cablaggio con banda ultralarga di tutta la regione e il via perentorio a gennaio della procedura di progettazione dell'ospedale unico a Muraglia, sulla collina pesarese, opera da 200 milioni di euro di cui si discute da sei anni e mezzo. E ribadisce la necessità che la comunità pesarese affianchi le imprese delle aree interne dei Sibillini «colpite dal più grave disastro del dopoguerra per costruire assieme giorno per giorno i pezzi della ripartenza e uscire dal terremoto meglio di come ci siamo entrati».

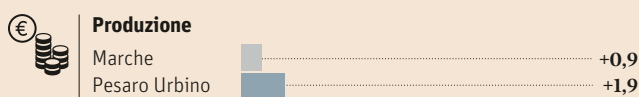
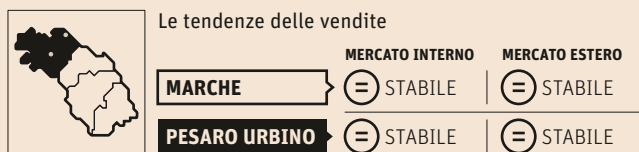
Una logica di solidarietà che va di pari passo con l'impegno all'unità che il presidente degli industriali pesaresi, Tonti, rimarca chiudendo il suo intervento: «Il cambiamento su cui dobbiamo investire è anche quello dell'aggregazione. Non solo delle nostre Pmi, per aiutarle a essere più competitive nel villaggio globale, ma anche di chi le rappresenta. Stiamo lavorando assiduamente con i colleghi delle altre territoriali all'aggregazione in un'unica associazione confindustriale per le Marche e credo che se ognuno di noi cinque saprà rinunciare a qualcosa il traguardo sarà raggiunto nei primi mesi del 2017».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La geografia produttiva

#### IL CONFRONTO

Valori in % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Ufficio Studi Confindustria

**Il mercato.** Meccanica e arredamento sono tornati a fare da locomotiva dell'economia

# La carta della diversificazione

PESARO

A smorzare l'ottimismo è arrivato dall'Istat il dato fresco dell'export di fine settembre, un +0,03% in nove mesi per la provincia di Pesaro che sbiadisce dopo il +11,4% dello scorso anno. E il +1,9% della produzione industriale del terzo trimestre fotografato dal centro studi confindustriale non basta, dopo i 25 punti di Pil persi sul territorio dall'inizio della crisi. Ma anche se sono segni più troppo deboli per parlare di ripresa, gli industriali pesaresi non tentennano e alle domande sulle prospettive di tenuta della manifattura locale rispondono dal Teatro Rossini: «Tocca a noi imprenditori liberare l'energia e l'entusiasmo per reagire e

trainare il recupero. Abbiamo sia le competenze sia i prodottisti giusti per crescere e competere sui mercati globali. Ci mancano spesso le dimensioni, ma il primo passo è fare largo alla fiducia».

L'economia provinciale - 36 mila imprese attive, di cui quasi 4.800 manifatturiere - non brilla per indicatori di ricchezza, come rilevato nella classifica del Sole-24 Ore di due giorni fa (43° posto, dal 32° dell'anno prima), ma per coesione sociale e capacità innovativa. Pil, reddito e consumi sono sotto la media nazionale, la disoccupazione supera l'11% (quella giovanile sfiora il 35%), la provincia è quartultima in Italia per crediti protestati, ma è tra le prime trenta province del Paese per

tasso di imprenditorialità, per start-up innovative, per brevetti per tasso di laureati.

«Dopo Fermo restiamo la seconda provincia manifatturiera delle Marche - sottolinea il direttore di Confindustria Pesaro, Salvatore Giordano - e anche sul fronte esportazioni se togliamo Ascoli (+25% nei primi nove mesi 2016, drogato dai flussi in fragruppo di Pfizer) abbiamo un trend di

### IL PASSO INDIETRO

Sulle prospettive di ripresa è arrivata la gelata del rallentamento delle esportazioni, traino negli anni scorsi

crescita nella media, che ahimè risente del rallentamento della domanda mondiale e dello stop della Russia. Ma la quota export sul Pil è salita al 30 per cento».

Il tessuto produttivo pesarese, dominato dalla subfornitura, sta reagendo alla sfida della globalizzazione con tempi più lunghi, ma sfruttando il vantaggio di essere una manifattura diversificata multisettoriale. Meccanica (+1,8%) la produzione nel terzo trimestre e arredamento (+5,5%) sono tornate a fare da locomotiva, forti di specializzazioni in diversi segmenti e big come Biesse e Scavolini che fanno da battistrada oltreconfine. «Il problema - conclude Giordano - è che sono ancora troppo poche le Pmi internazionalizzate, sul tema aggregazione c'è molto lavoro da fare».

I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mercato Italia.** Nei primi undici mesi gli ordini sono cresciuti del 2,7%, con un calo in autunno

# Elettrodomestici, corsa frenata

Emanuele Scarci

MILANO

Grandi e piccoli elettrodomestici chiudono un anno positivo. Anche se, sul finale d'anno, la domanda si è appiattita e l'export del 2016 (a volume) continua a perdere colpi. Per il 2017 le imprese si danno coraggio e vedono un mercato nazionale ancora vivace, grazie ancora agli incentivi governativi per l'acquisto mobili (che comprendono gli elettrodomestici) e alle iniziative a favore dei prodotti tecnologicamente più avanzati.

Nei primi 11 mesi dell'anno il sell-in (le vendite in entrata dei retailer) dei grandi elettrodomestici ha segnato, secondo Ceced, l'Associazione dei produttori, ha segnato un +2,7%. Soltanto i frigoriferi hanno innestato la retro-marcia (-3,6%) anche se l'incremento del 2% nei frigoriferi da incasso dà legare ai bonus per le ristrutturazioni edilizie; bene anche forni (+8,2%), piani di cottura (+6,8%), lavastoviglie (+9,5%) e lavabiancheria (+2,6%). In scia gli apparecchi professionali per catering e ospitalità con un +2,5%, a volume, nei 120 Paesi in cui l'Italia è leader.

Negativo invece il trend dell'export, precipitato del 10,6% nei primi undici mesi: ha pesato il calo di forni (-6,5%) e piani di

cottura (-15%), tradizionali punti di forza del made in Italy. «Purtroppo - ha detto ieri il presidente Ceced Manuela Soffientini - continua quel processo di delocalizzazione produttiva verso i Paesi con costi della produzione più leggeri. In compenso cresce il valore del nostro export: le imprese si concentrano sui prodotti a maggior contenuto tecnologico e di design».

Gfk ha, di fatto, confermato la crescita delle vendite finali (sell-out) nei primi dieci mesi dell'anno con un +2,5% che nel bimestre settembre-ottobre ha ripiegato sul +1% a valore. «La domanda si è raffreddata nel quinto bimestre - ha ammesso Enzo Frasio, direttore commerciale di Gfk - E si è appiattita a novembre». Quest'ultimo è il trend delle vendite segnalato da molti retailer. «Non direi - ha negato il direttore commerciale - Gfk elabora i dati forniti dalle stesse catene commerciali. Queste però sottovalutano le vendite, mediamente migliori, realizzate dagli altri operatori». Poi Frasio ha ricordato che le vendite online hanno raggiunto il 7% a volume e a valore «e che senza l'e-commerce la crescita si sarebbe azzerata». In Francia e Germania l'online arriva al 15-20%.

Sulle promozioni che tagliano il prezzo medio e i margini, Soffientini ha puntato il dito contro

### IMPRESE

## Cambio al vertice di Bsh Italia

Cambio al vertice di Bsh Italia dopo 25 anni. Il prossimo 31 marzo l'ad Mario Franzino lascia l'azienda di proprietà del gruppo Robert Bosch, big europeo nella produzione di elettrodomestici. È presente sul mercato italiano con marchi Bosch e Siemens.

Chi è il successore di Franzino? L'azienda non lo dice ma molto probabilmente sarà Maurizio Bernardi, arrivato, in affiancamento a Franzino, nel settembre 2015, come ad e nuovo cfo di Bsh Italia.

Bernardi, 45 anni, originario di Jesi, ha ricoperto varie cariche in ambito finanza in Siemens, Nokia e Indesit.

Nel 2015 la filiale italiana Bsh Elettrodomestici spa ha registrato ricavi per 244,4 milioni (+12%); l'utile operativo è scivolato da 11,2 milioni a 8,8 e l'utile netto da 7 a 5,3 milioni.

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fientini ha puntato il dito contro gli eccessi, per esempio il black friday: «In diversi comparti la pressione promozionale ha raggiunto soglie pericolose del 60%. Ciò innesca una competizione che non è nell'interesse del consumatore perché costringe a utilizzare tecnologie non sono sempre tra le più avanzate».

Quanto al piccolo elettrodomestico, Gfk registra un aumento del giro d'affari nei primi 10 mesi del 4,1% contro un timido +1,6% dei volumi. Ma nell'ultimo bimestre il trend si è invertito con una crescita più sostenuta dei volumi (+8,9%) rispetto al valore (+6,6%). Ciò dipende dalle promozionali sull'alto di gamma, con un aumento dei prezzi medi.

Infine Soffientini (presidente da 6 mesi) ha sottolineato che Ceced Italia ha rafforzato la collaborazione con le associazioni europee Ceced ed Efcem (apparecchi professionali). Inoltre si è rafforzata la presenza attiva nei processi legislativi in Europa e in Italia per l'attuazione delle direttive europee e per la definizione di quelle future, come la nuova etichetta energetica, progressivamente in vigore a partire dal 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende in campo

emanuele.scarci.blog@ilsale24ore.com

*Maria Santangelo*  
*Napoli*

Showroom: Via Manzoni, 43 - Milano  
mariasantangelo.it

### Trend positivo in Italia

#### VENDETE DI GRANDI ELETTRODOMESTICI

Gennaio-ottobre 2016 / gennaio-ottobre 2015. Variazione %

	Volume	Valore
Lavatrici	1,4	1,9
Asciugatrici	15,3	9,3
Lavastoviglie	7,7	5,1
Frigoriferi	-0,1	0,2
Congelatori	-5,4	-5,3
Cucine a libera installazione	-0,3	0,2
Forni	4,5	3,9
Piani cottura	4,1	5,3
<b>Totale</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>

Fonte: Gfk Consumer Choices

#### VENDETE DI PICCOLI ELETTRODOMESTICI

Gennaio-ottobre 2016 / gennaio-ottobre 2015. Variazione %

	Volume	Valore
<b>Comparto casa</b>	<b>-0,6</b>	<b>6,0</b>
Aspirapolvere	2,0	8,9
Ferri da stiro	0,1	5,7
Pulizia a vapore	-6,5	-2,5
<b>Comparto cucina</b>	<b>-1,9</b>	<b>2,3</b>
Macchine da caffè espresso	10,7	2,3
Spremiagrumi/centrifughe	16,6	44,4
Preparazione cibi	-8,6	-5,9
<b>Totale</b>	<b>1,6</b>	<b>4,1</b>



## La questione industriale

### LE IMPRESE

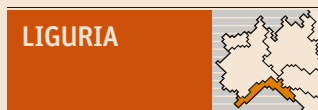


### La sfida

Il presidente degli industriali genovesi: ci sono gli esempi positivi tra imprese e istituzioni, ma vorremmo diventassero la normalità

# Genova, la burocrazia blocca gli investimenti

Zampini: per restare in Italia serve un quadro chiaro



Raoul de Forcade  
GENOVA

■ Velocità nel processo decisionale e risposte certe dalle istituzioni. Magari anche negative, ma certe. È ciò di cui hanno bisogno le aziende genovesi. Lo ha sottolineato il presidente di Confindustria Genova, Giuseppe Zampini, nel corso dell'assemblea dell'associazione svoltasi ieri nel capoluogo ligure. Alle parole del leader degli industriali della Lanterna hanno fatto eco quelle di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria nazionale, che ha sottolineato come il fattore tempo sia «un elemento di competitività» e quelle di tanti imprenditori genovesi, nel corso del dibattito sviluppatosi intorno al tema dell'assemblea: *Vado, resto. Perché ce ne andiamo, perché restiamo*. Una riflessione sulle aziende intenzionate a lasciare il territorio genovese e su quelle che, invece, hanno deciso di restare.

Le testimonianze raccolte tra gli imprenditori hanno mostrato una netta prevalenza della volontà di rimanere, anche a fronte di palesi difficoltà nel processo decisionale che creano impedimento agli investimenti. Ma Zampini, giunto alla sua ultima assemblea da presidente di Confindustria Genova, si è fatto interprete del disagio degli imprenditori. «Il

processo decisionale di un'azienda sui propri investimenti - ha sottolineato nella sua relazione - non può prescindere da un quadro certo circa le condizioni e i tempi autorizzativi, il contesto infrastrutturale, il sistema giudiziario e la tutela dei propri diritti, il regime fiscale, la disponibilità di risorse umane adeguate ai bisogni dell'impresa. Se qualche elemento di questo quadro viene a mancare, si creano i presupposti per andare, per lasciare».

Esistono, ha proseguito Zampini, «esempi positivi di rapporti fra imprese e istituzioni, come nel caso del nuovo insediamento di Ansaldo Energia a Cornigliano (si veda l'articolo sotto, ndr), dell'Esate a Multedo e, per quanto agli inizi, del processo di reindustrializzazione delle aree Piaggio a Sestri. Ma si vorrebbe che essi diventassero la normalità, tanto per le grandi come per le piccole e medie imprese». Invece esistono «molti casi di singole aziende e di gruppi di aziende, accomunate da un problema di rapporti chiari, fluidi e in tempi certi con la pubblica amministrazione, casi che chiedono di essere affrontati e risolti». A volte, ha aggiunto, «è meglio un *no* chiaro piuttosto di un *si* che in realtà è un *no*». Zampini ha quindi esortato ad agire: «Le istituzioni agiscano aumentando l'efficacia dei servizi, la semplificazione delle norme e dei processi decisionali».

La questione temporale, ha confermato Boccia chiudendo

l'assemblea genovese, «è un elemento di competitività. Il nostro Paese non ha mai avuto questa sensibilità. Abbiamo la grande capacità di dirci cosa dobbiamo fare, ma non in quanto tempo. Oggi, invece, il tempo è una variabile di competitività al pari di cosa fare e come fare. Quindi dobbiamo

### I CASI DA RISOLVERE

Le imprese del capoluogo ligure chiedono trasparenza: meglio ricevere un "no" piuttosto che dei "sì" che poi non si realizzano

### LO SCENARIO

#### Inodi

■ Le imprese genovesi per investire chiedono certezze e chiarezza su condizioni e tempi autorizzativi, contesto infrastrutturale, sistema giudiziario e tutela dei propri diritti, regime fiscale, disponibilità di risorse umane adeguate ai bisogni dell'impresa

#### Trischi

■ Senza le condizioni indicate il rischio è che gli investimenti non si realizzino e, di conseguenza, le imprese scelgano di spostarsi dove le condizioni sono migliori. E non si riesca ad attrarre nuovi investimenti

caratterizzarci per cosa faremo, come lo faremo e in quanto tempo». Il 2016, ha continuato Boccia, «ripropone la questione industriale come grande questione nazionale. Il messaggio di oggi, in occasione dell'assemblea di Confindustria Genova, mi sembra importante: ricostruire un primato della politica su scelte importanti che sottolineano la centralità della questione industriale per il Paese e per Genova. Le scelte politiche devono riportare all'attenzione del Paese la questione industriale. Siamo il secondo Paese industriale d'Europa, dopo la Germania. Abbiamo grandi potenzialità: su questo possiamo costruire una grande dimensione di crescita economica. Ricordiamo che i mercati globali sono mercati dinici e i mercati di nicchia sono mercati per gli italiani. Incrociare queste rotte di mercato e costruire una crescita dentro le fabbriche e fuori le fabbriche con una politica economica coerente è la grande sfida del Paese».

Boccia ha poi sottolineato che l'Italia non può più andare avanti «per traumi», reagendo solo quando è sull'orlo del precipizio. «Non possiamo - ha detto - aspettare i precipizi perché questa volta può darsi che il tempo non ci dia la possibilità di reagire ai traumi. Quindi crescere diventa la nostra missione, dentro e fuori dalle fabbriche. Le scelte politiche devono riportare all'attenzione del Paese la questione industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il quadro della manifattura

#### I NUMERI

Variazioni tendenziali semestrali



**-0,4**  
Ordini Italia



**+4,0**  
Ordini estero



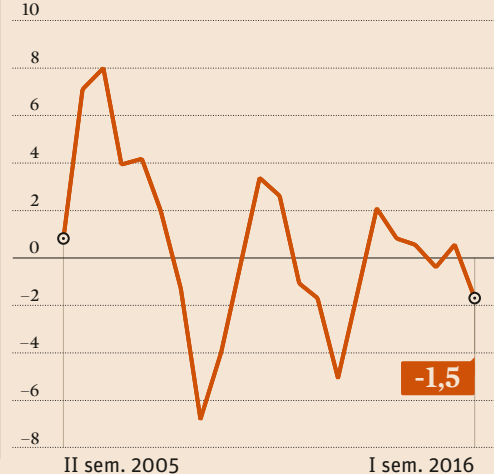
**-1,9**  
Costo del lavoro



**+0,7**  
Occupati in organico

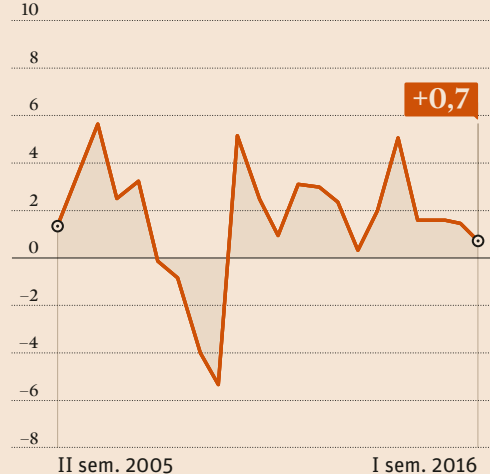
#### FATTURATO ITALIA

Variazioni tendenziali semestrali



#### FATTURATO ESTERO

Variazioni tendenziali semestrali



Fonte: Elaborazione Centro Studi Confindustria Genova

Il mercato. Economia portuale penalizzata dal rallentamento dei traffici globali

## Il commercio globale chiave della frenata

■ L'economia genovese è alle prese con un periodo di contrazione del volume d'affari delle imprese, che ha determinato uno stop ai segnali di crescita che si erano registrati nel 2015. I dati emergono dall'analisi congiunturale sul primo semestre del 2016, messa a punto dal centro studi di Confindustria Genova (l'ultima al momento disponibile). Le previsioni per il secondo semestre, in corso, fanno però sperare in un miglioramento della situazione.

Il primo semestre del 2016 è stato un periodo di contrazione del volume d'affari complessivo delle imprese genovesi appartenenti ai diversi settori (industriali e di servizi). Il fatturato Italia segna -1,5%, quello estero +0,7%, gli ordini Italia -0,4% e quelli su estero +4%. I prezzi di vendita scendono dello 0,8%, gli occupati in organi-

co mostrano un timido +0,7% e il costo del lavoro scende dell'1,9%.

A spiegare la flessione (complessivamente stimata in calo dello 0,8%, ponderando le due componenti, estera e interna), si

**1,5%**

Il calo dei ricavi industria li interni Nel primo semestre, invece, ha guadagnato lo 0,7% all'estero

legge nel report dell'ufficio studi di Confindustria Genova, sono i bassi volumi di ordini raccolti nel secondo semestre del 2015, che si sono riflessi negativamente sull'andamento del fatturato del primo semestre 2016.

Il rallentamento del commercio mondiale, poi, mostra di aver colpito le aziende genovesi, visto che i traffici portuali nel semestre risultano in contrazione in termini di tonnellaggio complessivo (-2,9%). Le aziende genovesi hanno, inoltre, difficoltà nel reperimento del credito e mostrano debolezza negli investimenti. Per quanto riguarda il comparto manifatturiero, il fatturato è aumentato dell'1% nel primo semestre dell'anno ma la produzione è risultata in calo dello 0,1%. Va decisamente bene, invece, il turismo con il fatturato Italia a +11,4% e quello estero a +2,8%.

Per quanto riguarda, invece, il secondo semestre 2016, le imprese che hanno partecipato all'indagine del centro studi, e che provengono da tutti i settori rappresentati da Confindustria

Genova, prevedono un andamento migliore rispetto ai primi sei mesi dell'anno.

Se le previsioni formulate troveranno rispondenza nei fatti, ci sarà un significativo aumento delle esportazioni (+5,1%), una crescita del fatturato consolidato pari a +5%, rispetto ai volumi del primo semestre, un incremento degli ordini del 9,4% e un +0,4% degli occupati in organico.

Sitrattra, però, lo sottolinea la stessa Confindustria, di indicazioni di carattere generale e consolidate in base a fattori di ponderazione tra i diversi settori produttivi, che devono essere verificate rispetto alle variabili di tempo e di contesto congiunturale in cui si troveranno a operare le singole aziende.

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti. Presentato il progetto per il nuovo sito nell'area di Cornigliano

## Ansaldo Energia va nell'ex Ilva

GENOVA

■ Ansaldo Energia presenta il progetto del nuovo sito di Genova Cornigliano (nelle aree ex Ilva), la cui realizzazione è già iniziata, e firma, al contempo, due contratti: uno con l'azionista cinese Shanghai Electric Corporation (che controlla il 40% delle quote), per due turbine a gas, e l'altro con Lit, l'Istituto italiano di tecnologia, per la realizzazione di nuove tecnologie in ambito robotico.

Il nuovo stabilimento di Cornigliano, dove saranno assemblate le maxi turbine gas frutto dell'acquisizione della tecnologia ex Alstom, per poi essere imbarcate dal terminal annesso al sito e spedite a destinazione, ha sottolineato l'ad di Ansaldo Energia (nonché presidente di Confindustria Genova) Giuseppe Zampini, «porta a Genova nuova capacità manifatturiera, in controtendenza rispetto al panorama industriale del Paese». L'investimento

complessivo, ha poi spiegato, è di 65 milioni tra il nuovo stabilimento e l'adeguamento dell'esistente. «Completeremo - ha aggiunto - l'investimento sul mare e sull'imbarco a inizio estate 2017 e saremo pronti a lavorare la prima turbina in luglio. Finalmente lo stabilimento ha uno sfogo sul mare, una banchina, e così possiamo completare il ciclo di produzione con la realizzazione e l'invio via mare. Sono molto soddisfatto».

Riferendosi, poi, all'assemblea di Confindustria tenutasi sempre ieri (si veda articolo sopra), Zampini ha affermato che Ansaldo Energia è l'esempio «di un'azienda che è potuta restare a Genova. Il mercato è molto difficile, ma questo nuovo prodotto ci dà un portafoglio molto più completo che ci consente di competere. Senza questo potevamo avere difficoltà ma ora guardiamo con speranza al futuro».

La presentazione del progetto

si è svolta nello stabilimento di Fegino di Ansaldo, al quale il nuovo sito, una volta in funzione, sarà di supporto. All'incontro erano presenti anche Guido Rivolta, ad di Cdp Equity (che controlla il 45% di Ansaldo Energia), Claudio Costamagna, presidente di Cassa depositi e prestiti (che

**65 milioni**

#### L'investimento

Previsto l'ampliamento del sito e la costruzione del nuovo

è l'azionista di maggioranza di Cdp Equity) e Chen Xuewen, consigliere di amministrazione di Shanghai Electric. Questi ha firmato ieri, con Ansaldo, il contratto per le ultime due turbine a gas destinate al sito di Gao Yao e

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M&A. Il gruppo di shipping rileva Ims Deltamatic e punta a nuove acquisizioni per creare un campione globale

## Coeclerici diversifica nei macchinari

Luca Orlando

MILANO

■ Dallo shipping alla meccanica strumentale. Coeclerici diversifica la propria attività e rileva la maggioranza di Ims Deltamatic, gruppo bergamasco attivo nella produzione di macchine e impianti industriali. Per chi, come Coeclerici, ha costruito le proprie fortune sul carbone (prodotto con una propria miniera, scambiato sui mercati internazionali con la divisione trading, spedito in tutto il mondo con navi a noleggio e di proprietà) le sinergie con la meccanica strumentale non sono in effetti evidenti e a fare premio è in assoluto la volontà di diversificare. «Vede - spiega il presidente e ad Paolo Clerici - un vecchio adagio del nostro settore è: guadagna in mare e poi investi in terra».

Che se al momento della fondazione del gruppo, nato a Genova nel 1895, poteva significare in-

vestire in terreni veri e propri, oggi si traduce nell'acquisto di attività economiche, dunque aziende. Per Coeclerici si tratta dell'aggiunta di un nuovo business al portafoglio di attività esistenti, che dal produttore al consumatore finale segue a 360 gradi il ciclo del carbone, «uno dei prodotti più trasportati al mondo», spiega Clerici, business che permette al gruppo di sviluppare 684 milioni di ricavi, dando lavoro ad un migliaio di addetti.

Ims Deltamatic è attiva invece nella progettazione e vendita di impianti industriali automatici ad alta tecnologia, destinati in particolare all'industria del converting, del packaging e dell'automotive. Crescita organica e acquisizioni hanno allargato nel tempo il perimetro del gruppo, oggi presente con quattro impianti produttivi (due in Italia, Germania e Stati Uniti) e oltre 300 dipendenti, con ricavi a 60

milioni di Euro realizzati per il 90% oltreconfine. «Ims Deltamatic - spiega il presidente e ad di Coeclerici Paolo Clerici - è un perfetto esempio di eccellenza industriale italiana con un elevato potenziale di crescita. Nella sua nicchia di mercato vanta

**684 milioni**

Ricavi di Coeclerici per Ims Deltamatic vendite a 60 milioni, per il 90% oltreconfine

già una posizione di rilievo ma noi ora vogliamo crescere ancora, puntando alla leadership mondiale anche attraverso nuove acquisizioni, con un'operazione all'estero possibile già a breve». L'acquisizione riguarda il 67% del capitale di Ims Delta-

matic e prevede un investimento di circa 20 milioni, per poco più della metà destinato al rafforzamento patrimoniale tramite un aumento di capitale. Risorse che verranno dunque utilizzate per sostenere il futuro percorso di crescita, anche attraverso nuove acquisizioni.

La restante quota del 33% del capitale viene mantenuta dal fondatore Raffaele Ghilardi, che affiancherà Coeclerici nella definizione delle strategie garantendo la continuità di business. «Riteniamo - spiega Ghilardi - che l'accordo raggiunto con Coeclerici rappresenti una scelta responsabile e lungimirante. Questa operazione darà all'azienda lo slancio necessario per vincere la sfida della competitività anche in futuro e la metterà nella condizione di cogliere le migliori opportunità di crescita nei mercati locali e internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA